

DON BOSCO

E

LE SUE OPERE



TORINO

Direzione delle Opere di D. Bosco

Via Cottolengo, 32



Il Ven. Don Giovanni Bosco
FONDATORE DELLE OPERE SALESIANE.

DON BOSCO

E

LE SUE OPERE



TORINO

Direzione delle Opere di D. Bosco

Via Cottolengo, 32



A chi legge.

Al III° Congresso dei Cooperatori Salesiani, tenutosi a Torino nel maggio del 1903, il celebre conferenziere Mons. Alessi, della Facoltà Teologica di Padova, dopo aver chiamato quelle adunanze « un vero trionfo: il trionfo di Don Bosco e dell'Opera Salesiana » « vi prego, o Signori, insisteva, di prendere la parola nel suo senso classico, romanamente grandioso, richiamando al pensiero gli onori del trionfo, che Roma accordava ai suoi conquistatori ».

E soggiungeva:

« D. Bosco fu un conquistatore! Non per nulla la Provvidenza lo suscitava in un secolo di conquistatori, conquistatori scientifici e conquistatori politici; con la sola differenza che Egli fu assai più grande di loro. I conquistatori scientifici, dal Volta al Marconi, comandarono alle energie della natura: D. Bosco seppe impadronirsi di energie superiori colle intelligenze, le volontà, i cuori. Egli fu conquistatore di anime. I conquistatori politici ammonticchiarono vere ecatombi umane nei campi di battaglia, trascin-

nati febbrilmente da un'ambizione imperialistica, dalle guerre di Napoleone a quelle del Transvaal. D. Bosco invece non lavorò che alla gloria, alla dilatazione, al trionfo di un imperialismo infinitamente superiore: il regno di Dio, Re dei re e Signore dei dominatori. A Lui adunque e all'Opera sua gli onori del trionfo; trionfo che prorompe spontaneo, sincero, irrefrenabile dalla grande coscienza del popolo; trionfo che preludia a quell'altro che, speriamo, gli sarà ben presto decretato dalla Chiesa e che noi affrettiamo con le nostre preghiere e coi nostri voti.....

» Se però... voi volete sorprendere il segreto dei trionfi riportati dal gran Conquistatore spirituale del secolo XIX, dovete riflettere al campo in cui spiegò maggiormente le sue energie, alle finalità cui rivolse il suo pensiero, allo spirito che informò tutta l'opera sua. Come quel capitano cartaginese, che per vincere Roma pensò di portare la guerra nel cuore stesso di Roma, così D. Bosco, per riconquistare a Dio la società moderna pensò di penetrare e di agire nel cuore stesso della società, rivolgendo la multiforme opera sua alle anime e precisamente alle anime nel loro sviluppo, nella loro formazione morale, ed alle anime nelle varie classi sociali. L'opera sua fu eminentemente educatrice, perciò fu opera di conquista, tutta appropriata alle trasformazioni ed ai bisogni dei nuovi tempi ».

Tale, come diranno anche questi brevissimi cenni, fu veramente D. Bosco, e tale è l'Opera sua.



I.

Don Bosco.

DON Giovanni Bosco, il benefattore, il padre, l'amico della gioventù, nacque in una piccola borgata di Castelnuovo d'Asti il 16 Agosto 1815, da Francesco Bosco e Margherita Occhiena, per virtù e squisito sentire cristiano degna di essergli madre. A nove anni, ebbe un misterioso presentimento della sua missione, e si fece l'apostolo dei compagni. Per strettezze di famiglia stentò assai a giungere al Sacerdozio, ma di grande ingegno e prodigiosa memoria primeggiò costantemente fra i condiscipoli, pur attendendo ad umili uffizi e ad opere di carità e di zelo.

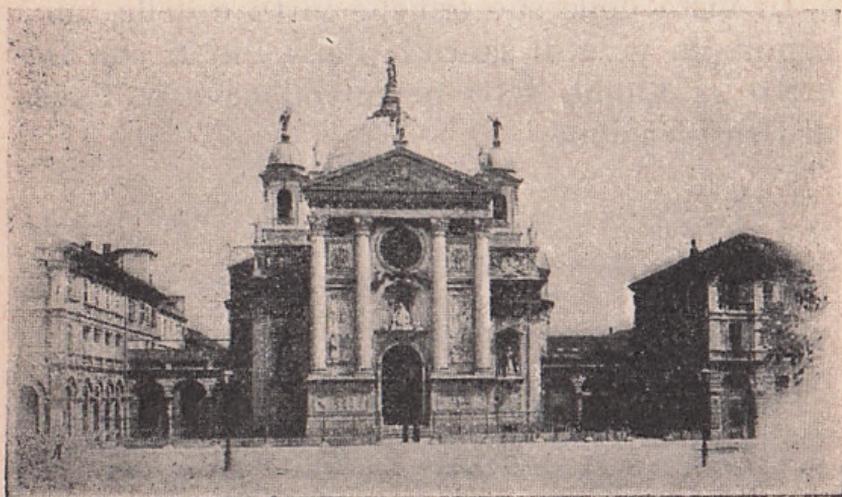
Ordinato sacerdote, iniziò l'8 dicembre 1841 l'Opera degli Oratorî, che gli costò incredibili prove. Incompreso e perseguitato, andò vagando per qualche tempo con lo stuolo de' suoi giovani da un luogo a un altro, predicando sempre il meraviglioso incremento dell'opera sua,

e la Pasqua del 1846 le dava stabile sede in Valdocco, e in breve fondava altri Oratorî.

Il suo zelo non conobbe riposo. Assiduo nel ministero del Sacramento della Penitenza e della predicazione della Divina Parola — strenuo propugnatore dell'istruzione religiosa e dell'ortodossia della Fede a segno che non indietreggiò neppure di fronte a minacce e a ripetute insidie di morte — nel suo immenso amore per la gioventù istituì Scuole diurne e serali, Scuole d'Arti e mestieri, Ospizi, Colonie Agricole e Collegi, santificando la pedagogia con un sistema tutto suo, fondato su di una continua e caritatevole vigilanza e sulla pratica della religione — disseminò milioni di buoni libri, ascetici e scolastici, e storici, ameni, educativi — e, nei molti che scrisse egli stesso, trasfuse il suo tenero affetto per la Chiesa Cattolica e l'inalterabile suo attaccamento al Romano Pontefice, al quale consacrò la mente, il cuore e le influenze sue in tutta la vita.

Ardentissimo della gloria di Dio e fermo nel proposito espresso col motto: « *Da mihi animas, caetera tolle* », promosse con meravigliosi frutti la Comunione frequente e quotidiana — fu l'apostolo della divozione a Gesù Sacramentato ed alla B. Vergine — innalzò numerose Chiese e Cappelle, tra cui il Santuario-Basilica di Torino-Valdocco, che in pegno di riconoscenza dedicò a Maria SS. Ausiliatrice, da cui ebbe l'ispirazione e continua e visibile assistenza in ogni opera — diede alla Chiesa più migliaia di Sacerdoti — brillò di eroica abnegazione in ogni pubblica e privata sventura — fondò la Pia Società

Salesiana, che volle erede del suo spirito, e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'educazione delle fanciulle — stabilì vaste Missioni per la civilizzazione di tribù selvagge e per l'assistenza degli Emigrati — ed a sostegno e diffusione del suo apostolato in mezzo alla società suscitò l'Unione dei Cooperatori e Cooperatorici Salesiane.



L'Oratorio Salesiano di Torino-Valdocco
col Santuario di Maria Ausiliatrice.

Affettuoso più che padre coi suoi, pieno di commovente gratitudine verso i benefattori, tenuto in venerazione dai Pontefici Pio IX e Leone XIII, apprezzato dai più grandi contemporanei, commosse più volte al suo passaggio l'Italia, la Francia e la Spagna, preceduto, accompagnato e seguito dalla fama di uomo straordinario e santo — finchè il 31 Gennaio 1888, consumato dal lavoro, e pianto da uno stuolo innumerevole di allievi, sparsi in ogni

ordine sociale, volò al cielo dalle umili camerette dell'Oratorio di Valdocco, dove per più di quarant'anni, schiere infinite di ammiratori erano accorsi a pregarlo di un consiglio, di un conforto, di una benedizione. La sua salma giace nel Seminario delle Missioni Estere in Valsalice. L'Opera sua oggi abbraccia complessivamente più di 700 Istituti, disseminati in ogni Nazione.

In vista delle sue eroiche virtù e della fama ognor più viva di santità, Papa Pio X con Decreto 24 Luglio 1907 ne introduceva la Causa di Beatificazione.



II.

Una pagina della sua vita.

QRA un mattino d'inverno, il giorno dell'Immacolata, l'8 dicembre 1841. Nella sacrestia della chiesa di S. Francesco d'Assisi in Torino, Don Bosco — il quale trovavasi allora al *Convitto Ecclesiastico*, ove passò i primi tre anni di sacerdozio — era intento a prepararsi per celebrare, quando, ad un insolito rumore volgendo il capo, vede un giovanetto sui quindici anni scacciato dal sacrestano con modi più che scortesì. Il Venerabile si alza, fa cessare la scena disgustosa, e, chiamato a sè il giovanetto, dolcemente lo invita ad aspettarlo dopo messa, chè gli parlerebbe di cosa di grande interesse e a lui molto cara... E così fu; lo intrattenne infatti per brev'ora, chiedendogli sue nuove e facendogli una prima lezione di catechismo.

Un fatto semplicissimo, come si vede; ma l'incontro di questo giovanetto di quindici anni, orfano e abbandonato, cristiano per il battesimo ma che non sapeva nulla di ciò che

forma il cristiano, fu per D. Bosco una rivelazione. Ciò che avvenisse in quel momento nel suo cuore, Dio solo lo sa; ma argomentando dal resto della sua vita, sembra che la mano di Dio, secondo la frase della S. Scrittura, si posasse su di lui, e che da quel punto egli contemplasse da lungi, come Giacobbe, la sua posterità e divenisse il padre dei figli del popolo. D'altra parte anche il povero orfano, che forse non aveva mai sentito una mano pietosa posarsi con affetto sul suo capo, rimase così innamorato della tenerezza paterna di quel giovane prete, che non poté nascondere la gioia di aver trovato D. Bosco e, quanti compagni aveva, tutti fin dalla prossima festa glieli condusse.

Infatti la domenica 12 dicembre nella Chiesa di San Francesco d'Assisi si vide un caro spettacolo. Sei garzoncelli, male in arnese, condotti dal primo giovane catechizzato, insieme con due altri giovanetti raccomandati dal venerabile Giuseppe Cafasso, il santo consigliere di Don Bosco, ascoltavano estatici le parole del nuovo Apostolo della gioventù, che loro insegnava la via del paradiso. A questi se ne aggiunsero altri in appresso, in guisa da riempire il coretto concesso a Don Bosco per quelle adunanze. Così a *S. Francesco d'Assisi* i giovani salirono in breve al centinaio; ma giunse pur anche il termine della permanenza di D. Bosco al *Convitto Ecclesiastico*.

Che farà egli?... Gli erano fatte ottime proposte per incominciare brillantemente il ministero sacerdotale tra il popolo, ma preferì

non allontanarsi da Torino nè dai suoi cari fanciulli, i quali, la terza domenica di ottobre del 1844, lo seguivano al *Rifugio* e quindi all'*Ospedaletto*, ove pei buoni ufficî o meglio per la protezione che gli accordava l'Arcivescovo Monsignor Luigi Fransoni, Don Bosco aveva ottenuto due camere dalla pia Marchesa Barolo, le quali furono ridotte a cappella, benedetta da D. Bosco medesimo l'8 dicembre dello stesso anno 1844, non senza lacrime di tenerezza, e dedicata a *San Francesco di Sales*.

Ma presto sorsero difficoltà incredibili.

Nel 1845 e nei primi mesi del 1846, a guisa della colomba dell'Arca, l'Oratorio andò ramingo prima di trovare un posto ove posarsi. Furono vicende dolorose, illuminate però da vividi raggi di protezione celeste. I giovani infatti aumentavano sempre. All'*Ospedaletto* essi giungevano a più di 200 — a *S. Martino* presso i « Molini di città » salivano a 300 — ed in numero di oltre 400 nella primavera del 1846 si raccoglievano per alcune domeniche in un prato di *Valdocco*, l'unico luogo che D. Bosco potè trovare per le sue radunanze e che in breve gli fu anch'esso negato... poichè il padrone corre a lagnarsi che il calpestio dei giovani rende il prato completamente sterile e che non vi lasciano più nemmeno le radici; esser egli disposto a perdere anche il fitto, ma D. Bosco se ne vada!

Che il povero prete se ne vada!..... E dove?! Dove potrà condurre l'ampia schiera di giovani, che gli porta un affetto filiale e cui egli ricambia di amore più che paterno?

Mesto ma fiducioso, egli ne dà l'annuncio al zelantissimo teol. Borel, una perla di sacerdote, suo primo aiutante e sincero ammiratore, il quale vedendolo ridotto a quelle strette, pur confortandolo, cerca di persuaderlo della necessità dolorosa di sciogliere o di ridurre a minori proporzioni le festive adunanze.

— Come! esclama D. Bosco: dovremo dunque abbandonare questi ragazzi che abbiamo strappati ai pericoli e raccolti con tanta pena? La Provvidenza non lo permetterà.

— Eppure dove radunarli?

— Nell'*Oratorio*.

— E dov'è quest'*Oratorio*!

— Io lo veggio, come se già esistesse!... Veggo una chiesa, veggio una casa, veggio un recinto per la ricreazione!

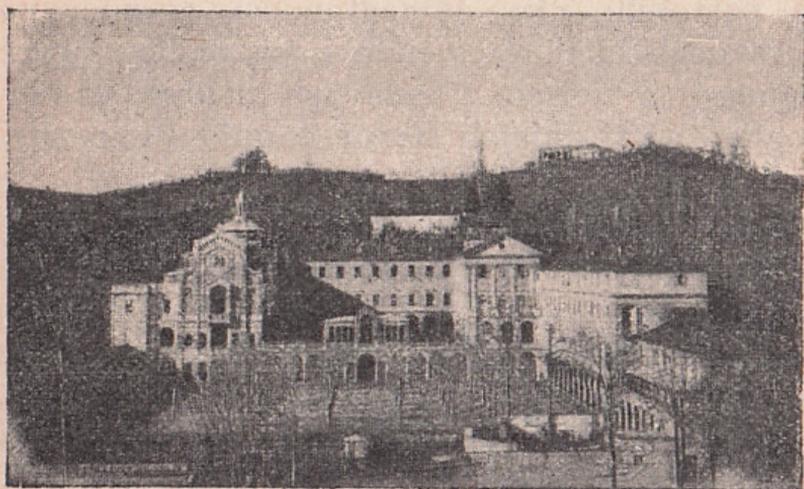
« *Fu dopo aver visto chiese, case, cortili, giovani, chierici e preti che mi aiutavano, e il modo di condurre avanti il tutto, diceva più tardi Don Bosco ai suoi intimi, che io ne parlava con altri e raccontava la cosa come se fosse fatta. È per questo che molti credevano che io sragionassi e fui tenuto per folle* »; e perciò tentarono di condurlo al Manicomio.

Ma ecco il suo racconto:

« La seconda Domenica di ottobre di quell'anno (1844), scrisse il Venerabile nelle sue Memorie, doveva partecipare ai miei giovanetti, che l'*Oratorio* sarebbe stato trasferito in Valdocco. Ma l'incertezza del luogo, dei mezzi, delle persone mi lasciavano veramente sopra pensiero. La sera precedente andai a letto col cuore inquieto. In quella notte feci un nuovo sogno

che pare un'appendice di quello fatto la prima volta ai Becchi quando aveva circa nove anni...

» Sognai di vedermi in mezzo ad una moltitudine di lupi, di capre e capretti, di agnelli, pecore, montoni, cani ed uccelli. Tutti insieme facevano un rumore, uno schiamazzo, o meglio un diavolò da incutere spavento ai più coraggiosi. Io voleva fuggire, quando una Signora, assai ben messa a foggia di pastorella, mi fe'



Seminario delle Missioni Estere in Valsalice
(nel mezzo la tomba di D. Bosco).

cenno di seguire ed accompagnare quel gregge strano, mentr'Ella precedeva. Andammo vagabondi per varii siti; facemmo tre stazioni o fermate: ad ogni fermata molti di quegli animali si cangiavano in agnelli, il cui numero andavasi ognor più ingrossando. Dopo aver molto camminato, mi trovai in un *prato*.....

» Oppresso dalla stanchezza, volevo sedermi accanto ad una strada vicina, ma la pastorella

mi invitò a continuare il cammino. Fatto ancora breve tratto di via, mi sono trovato in un vasto cortile con porticato attorno, alla cui estremità eravi una Chiesa. Qui mi accorsi che quattro quinti di quegli animali erano diventati agnelli. Il loro numero poi divenne grandissimo. In quel momento sopraggiunsero parecchi pastorelli per custodirli; ma essi fermavansi poco, e tosto partivano. Allora succedette una meraviglia. Molti agnelli cangiavansi in pastorelli, che, aumentandosi, prendevano cura degli altri. Crescendo i pastorelli in gran numero, si divisero e andavano altrove per raccogliere altri animali strani e guidarli in altri ovili.

» Io voleva andarmene, perchè mi sembrava tempo di recarmi a celebrare la S. Messa, ma la pastorella mi invitò a guardare al mezzodì. Guardando vidi un campo, in cui era stata seminata meliga, patate, cavoli, barbabietole, lattughe e molti altri erbaggi. — Guarda di nuovo! — mi disse. E guardai di nuovo e vidi una stupenda ed alta Chiesa. Un'orchestra, una musica istrumentale e vocale, mi invitavano a cantar messa. Nell'interno di quella Chiesa era una fascia bianca in cui a caratteri cubitali stava scritto: — *Hic domus mea, inde gloria mea.* — Continuando nel sogno volli domandare alla pastorella dove mi trovassi; che cosa voleva indicare con quel camminare, colle fermate, con quella casa, Chiesa, e poi altra Chiesa. — Tu comprenderai ogni cosa, mi rispose, quando cogli occhi tuoi materiali vedrai di fatto quanto ora vedi cogli occhi della mente...



La Madre di D. Bosco
detta comunemente « Mamma Margherita »

» Questo sogno mi occupò tutta la notte; molte altre particolarità l'accompagnarono. Allora ne compresi poco il significato, perchè diffidando di me, poca fede ci prestava; ma capii le cose di mano in mano avevano il loro effetto ».

I fatti confermarono minutamente questo ed altri annunzi misteriosi. Il *prato*, che veniva negato a Don Bosco, stendevasi nel luogo corrispondente oggi all'angolo di via Cigna e via Cottolengo, coperto poi da una fabbrica di ghisa. Ebbene, di là, *fatto appunto un breve tratto di via*, si allarga il cortile maggiore dell'Oratorio, precisamente *il vasto cortile con porticato attorno e all'estremità di quello una chiesa* (la chiesa di S. Francesco di Sales), la prima innalzata da D. Bosco in Valdocco nell'anno 1852. Vicino il campanile della medesima sorgeva l'umile tettoia convertita in cappella nella Pasqua del 1846, dopo il licenziamento dal *prato*; e presso la tettoia, tolte in affitto alcune stanze di casa Pinardi, il 3 novembre 1846 D. Bosco trasportava la sua dimora insieme coll'impareggiabile sua madre *Margherita Occhiena*, che fino alla morte non si allontanò più dal fianco del figlio, coadiuvandolo eroicamente nella sua missione.

Dal 1846 lo sviluppo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales fu meravigliosamente rapido e progressivo. Le scuole domenicali e serali, cominciate nel 1845, ebbero subito notevole incremento. Nel 1847 D. Bosco prese ad accogliere nella sua piccola casa i giovanetti più bisognosi e nel 1853 iniziò, con la prima fabbrica dell'Ospizio, quei grandiosi ampliamenti, che toc-

carono il fastigio coll'altra *stupenda ed alta chiesa* veduta in sogno (il *Santuario di Maria Ausiliatrice*, dichiarato *Basilica Pontificia* da Papa Pio X) e continuarono in seguito, quasi senza interruzione.

Oh! quante volte nei suoi ultimi anni, fissando i cortili dell'Oratorio, e sopra tutto il *Santuario di Maria Ausiliatrice*, fu visto Don Bosco rimanere estatico, profondamente commosso! In quei momenti egli doveva certo ripensare alle care fantasie che gli avevano rivelato dell'Oratorio, quando ancor nulla esisteva, l'imponente vastità futura.

*
* *

L'Oratorio di S. Francesco di Sales oggi si compone di molti corpi di fabbrica con vasti cortili ed accoglie circa 1000 persone, tra cui 700 alunni. Di essi parte attendono agli *Studi Ginnasiali*; parte imparano un'arte o un mestiere nelle *Scuole Professionali* comprendenti le sezioni dei sarti, calzolai, falegnami-ebanisti, fabbri-ferrai, litografi, tipografi-compositori, tipografi-stampatori e legatori.

Ogni sezione ha un periodo d'insegnamento di cinque anni almeno, durante i quali si svolgono simultaneamente due programmi, uno *pratico*, l'altro *teorico* (comprendente questo un corso speciale di studi complementari, oltre le lezioni di teoria professionale), in modo che gli allievi ricevono giornalmente il necessario corredo di cognizioni tecniche e di coltura generale, e nelle ore in cui sono trattenuti in laboratorio acquistano con esercizi corri-

spondenti l'attitudine al lavoro e la pratica del proprio mestiere.

Nell'annesso *Oratorio Festivo* circa un migliaio di giovani esterni vengono con le più sante industrie avviati alla virtù ed alla pratica della religione.





III.

La Pia Società Salesiana.

DON Bosco lasciò erede del suo spirito la *Pia Società Salesiana* (o Istituto dei Salesiani), la quale sostanzialmente sorse insieme coll'opera degli Oratorî, e, stabilita formalmente l'anno 1858, venne approvata nel 1869. Essa ha per programma: « Continuare la missione caritatevole di D. Bosco »: di qui le simpatie e gli appoggi che universalmente riscuote da ogni cetto di persone.

« Non v'ha dubbio, scrisse l'immortale Leone XIII, che chiunque col favore e coll'opera asseconda le imprese e le fatiche della Famiglia Salesiana, si rende in modo luminoso benemerito della religione e della società civile (1) ».

E già Camillo Cavour, ammirando il 1° Oratorio fondato da D. Bosco: — Che bella istituzione è mai questa, diceva. Sarebbe davvero desiderabile che ve ne fosse almeno una per

(1) Lettera autografa all'Em. Card. Domenico Svampa, Arcivescovo di Bologna, in data 20 aprile 1895.

ogni città! Così molti giovani eviterebbero la prigione, ed il governo non spenderebbe tanti danari per mantener fannulloni nelle carceri (1) ».

a) Scopo della Società Salesiana.

« Scopo generale delle Case della Pia Società — dice il Regolamento di esse, composto da D. Bosco — è soccorrere, beneficiare il prossimo, specialmente coll'educazione della gioventù allevandola negli anni più pericolosi, istruendola nelle scienze e nelle arti, ed avviandola alla pratica della religione e della virtù.

» La Pia Società non si rifiuta per qualsiasi ceto di persone, ma preferisce di occuparsi del ceto medio e della classe povera, come quelli che maggiormente abbisognano di soccorso e di assistenza.

» Fra i giovanetti delle città e paesi, non pochi fanciulli trovansi in condizioni tali da rendere inutile ogni mezzo morale senza soccorso materiale. Alcuni già alquanto inoltrati, orfani o privi di assistenza, perchè i genitori non possono o non vogliono curarsi di loro, senza professione, senza istruzione, sono esposti ai pericoli di un tristo avvenire, se non trovano chi li accolga, li avvii al lavoro, all'ordine, alla religione. Per tali giovani la Pia Società di S. Francesco di Sales apre ospizi, oratori, scuole, specialmente nei centri più popolati, dove maggiormente suol essere il bisogno ».

(1) Ved. BONETTI: *Cinque lustri di storia dell'Oratorio Salesiano*, pag. 193.

§ I.

Gli Oratori festivi.

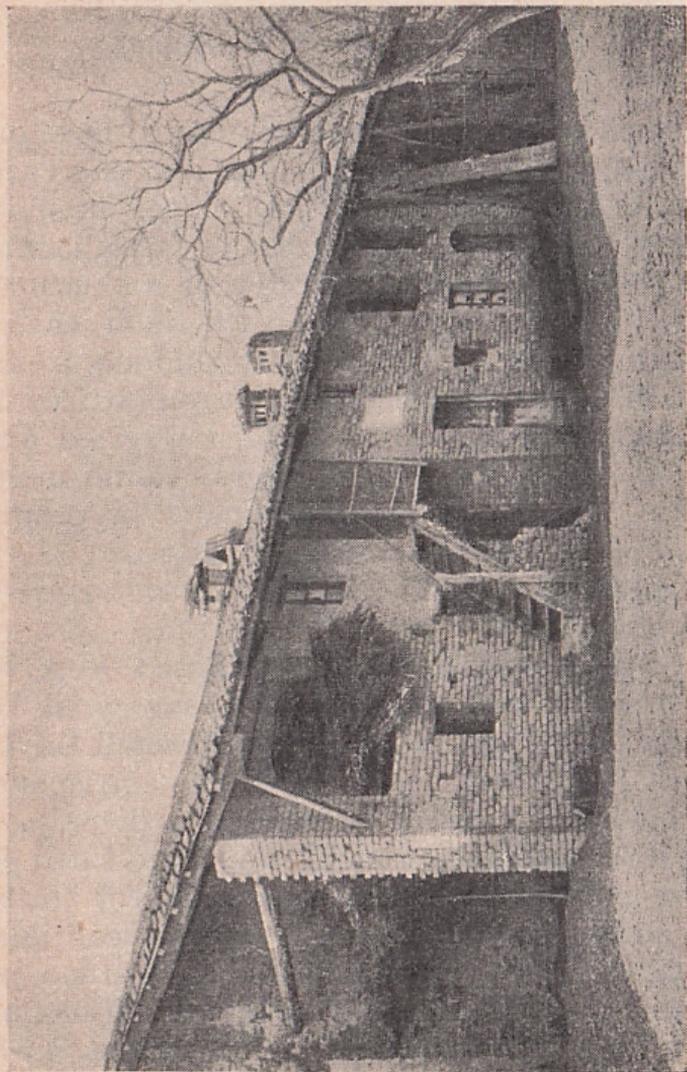
« La gioventù — lasciò scritto Don Bosco — questa porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società, su cui si fondano le speranze di un felice avvenire, non è per se stessa di indole perversa. Tolta la trascuratezza dei genitori, l'ozio, lo scontro dei cattivi compagni, cui vanno specialmente soggetti nei giorni festivi, riesce facilissima cosa insinuare nei teneri cuori i principii di ordine, di buon costume, di rispetto, di religione; perchè se accade talvolta che già siano guasti in quell'età, il sono piuttosto per inconsideratezza che per malizia consumata. Questi giovani hanno veramente bisogno di una mano benefica che si prenda cura di loro, li coltivi quindi alla virtù, li allontani dal vizio. La difficoltà consiste nel trovar modo di radunarli, loro poter parlare, moralizzarli... Fu questa la missione del Figliuol di Dio, e questo può solamente fare la sua santa Religione. Questa Religione, che è eterna ed immutabile in sè, che fu e sarà mai sempre in ogni tempo la maestra degli uomini, contiene una legge così perfetta che sa piegarsi alle vicende dei tempi e adattarsi all'indole diversa di tutti gli uomini. Or fra i mezzi atti a diffondere lo spirito di religione nei cuori incolti ed abbandonati, si reputano *gli Oratorii*... Quando mi sono dato a questa parte del Sacro Ministero, intesi di consacrare ogni mia fatica alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime, intesi di adoperarmi per fare buoni cittadini in questa terra, perchè fossero poi un giorno degni abitatori del cielo ».

E scopo dell'*Oratorio festivo* — secondo D. Bosco — « è di trattenerne la gioventù ne' giorni di festa con piacevole ed onesta ricreazione dopo aver assistito alle sacre funzioni ».

« Coloro che intendono dedicarsi a questo genere di occupazione — prosegue il Venerabile — devono proporsi *S. Francesco di Sales* per modello nella carità, nelle buone maniere, che sono le fonti da cui derivano i frutti che si sperano dall'Opera degli Oratori ».

Ma perchè l'Oratorio dia costantemente in ogni luogo frutti copiosi e salutari, deve essere sempre corrispondente ai bisogni speciali dei giovani che lo frequentano. Se in molti Oratori si può star paghi all'istruzione religiosa e ai divertimenti come attrattive a quella, se in altri è sufficiente ricorrere pei più grandicelli alla fondazione di scuole ricreative e sportive, ora questi mezzi — massime nei grandi centri — non bastano più generalmente. Nuove istituzioni s'impongono, se si vuol far opera efficace e duratura. Alle *Associazioni religiose*, alle *Scuole ricreative e sportive*, oggi bisogna aggiungere *Circoli di cultura e di studio*, *Corsi speciali di scuole serali*, *Conversazioni sociali*, *Biblioteche circolanti*, *Segretariati del lavoro*, *Uffici di collocamento*, *Casse di previdenza « ad tempus »*, *Agenzie d'iscrizione alle casse di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia*, e quelle altre istituzioni che i bisogni particolari dei tempi e dei luoghi richiedono; le quali opere necessariamente reclamano largo appoggio materiale e morale da quanti s'interessano dell'avvenire delle famiglie e della Società.

Gli Oratori Salesiani — più di cento in Italia ed oltre duecento nelle altre nazioni — sono regolarmente frequentati da oltre centomila giovani!



La casetta ove nacque D. Bosco.

§ II.

Ospizi, Collegi ed Istituti d'educazione.*(Il sistema educativo di D. Bosco).*

La prima educazione dovrebbe essere la domestica; senonchè avviene spesso non solo che l'attività dei genitori non possa applicarvisi in modo sufficiente, ma anche, per effetto di famigliari discordie o di pervertimento morale di coloro stessi a cui da natura vengono affidati i figliuoli, che sia necessario sottrarre questi all'abbandono o agli influssi di un'azione deleteria corrompitrice. Di qui la necessità di aprire *Ospizi, Collegi* ed altri *Istituti di educazione*, i quali oggidì vanno moltiplicandosi. Qual'è la caratteristica e la propria ragione di essere degli istituti di D. Bosco?

Non esitiamo a dirlo: *il Sistema di educazione in essi adottato.*

« Il Sistema educativo di Don Bosco — scrive nel *Compendio della Storia della Pedagogia* il Dr. A. Funke, Direttore delle Scuole Normali Governative di Warendorf, in Germania, — corrisponde tutto con la dolcezza di S. Francesco di Sales; il suo era il *sistema preventivo*. Si adoperava tutto per *prevenire* il male in mezzo ai giovani col trattamento amorevole e con una vigilanza continua. Ginnastica, musica, declamazioni, ecc., erano per lui mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, coltivare la virtù e curare la sanità. Dava anche buone note per diligenza e condotta, e si giovò di altri appropriati mezzi d'emulazione. Esigeva sopra tutto uno spirito *umile*: — *Uno studente superbo* (egli ha scritto) *è uno stupido ignorante.*

» Giovanni Bosco ha « *divinizzata* » la pedagogia studiando le coscienze dei suoi allievi, dando

loro per guida l'elemento religioso, ed accoppiando all'insegnamento la carità cristiana.

» Per le sue meravigliose doti naturali nella direzione della gioventù, per la sua perseveranza, pei suoi *incredibili risultati pratici*, egli è divenuto immortale e viene non senza ragione chiamato *il mondiale miracolo pedagogico* ».

È già l'Ab. *Rayneri*, celebre professore di pedagogia nella Regia Università di Torino, era solito dire: « *Se volete veder messa mirabilmente in pratica la pedagogia, andate all'Oratorio di S. Francesco di Sales ed osservate ciò che fa D. Bosco* ».

« Quest'uomo, così semplice e pur tanto meraviglioso — spiega il Dott. *Enrico Swoboda*, Prof. di Teologia Pastorale all'Imperiale Università di Vienna — risplende dinanzi alla pedagogia moderna come l'apostolo dell'amore educativo. — Nel suo Istituto si vede il miracolo di un amore invincibile che tutto vince, e si può osservare il rinnovamento continuo della vita secondo l'antico spirito del cristianesimo e di quella vera pedagogia che ha per base efficacissima la frequenza ai sacramenti, senza debolezze pietistiche, la schietta confidenza reciproca, e quel vero sentimento di umanità, che lungi dall'esser un puro altruismo razionalistico, è innegabilmente la *perfectio specifica* di questo ideale naturale ».

« Don Bosco — soggiunge l'insigne scrittore danese *Giov. Jørgensen* — non era un filantropo senza base; era un uomo, che percorse da se medesimo l'unica vera scuola di formazione del mondo, cioè la scuola del cristianesimo, e che volle far partecipi altri della medesima civilizzazione. Egli era la più grande dimostrazione dei giorni nostri, che il Cristianesimo e la civilizzazione sono una medesima cosa e che sono in relazione fra di loro come la radice e l'albero, come il fiore e il frutto ».

Or ecco l'idea fondamentale del sistema educativo di Don Bosco: citiamo le sue parole:

« Due sono i sistemi in ogni tempo usati nell'educazione della gioventù: Preventivo e Repressivo. Il Sistema Repressivo consiste nel far conoscere la legge ai sudditi, poscia sorvegliare per conoscerne i trasgressori ed infliggere, ove sia d'uopo, il meritato castigo. In questo sistema le parole e l'aspetto del Superiore debbono sempre essere severe, e piuttosto minaccevoli, ed egli stesso deve evitare ogni familiarità coi dipendenti.

» Il Direttore per accrescere valore alla sua autorità dovrà trovarsi di rado fra i suoi soggetti e per lo più solo quando si tratta di punire o di minacciare. Questo sistema è facile, meno faticoso e giova specialmente nella milizia e in generale tra le persone adulte ed assennate, che devono da se stesse essere in grado di sapere e ricordare ciò che è conforme alle leggi e alle prescrizioni.

» Diverso e, direi, opposto è il Sistema Preventivo. Esso consiste nel fare conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in guisa che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze.

« Questo sistema si appoggia tutto sopra la religione, e sopra l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tenere lontano gli stessi leggeri castighi... ». E aggiunge le ragioni perchè il sistema preventivo si debba preferire al repressivo.

Ebbene « poche letture — commenta il deputato Ellero — mi hanno così impressionato profondamente come quella delle poche note lasciate da D. Bosco circa l'educazione... Memorie che ripetono il loro immenso valore dal fatto di essere det-

tate da uno che non fu un attivo sognatore ideologo, ma fu bensì un idealista impastato di attuofo positivismo, animatore e creatore di un'Opera umana poderosa, che pochi veramente conoscono e per la quale quello spirito imparziale e generoso che è *Cesare Lombroso*, non esitò a segnare a Don Bosco uno dei primissimi posti fra i pochi che tentarono, iniziarono e fruttuosamente svolsero un razionale sistema di emenda e di redenzione.....»

Anche il pedagogista tedesco Dott. Prof. Fr. W. *Förster*, dell'Università di Zurigo, elogia più volte nelle sue opere il sistema educativo di Don Bosco, dicendo tra l'altro:

« *Il grande educatore italiano D. Bosco*, il quale com'è noto, è stato un pioniere dell'umanizzazione della disciplina (disciplina preventiva, anzichè repressiva), sostenne pure con fermezza e chiarezza di principii, di fronte alla moderna criminologia, l'insurrogabilità della pena..... ».

« Un dì, ch'ero andato a visitare Don Bosco — racconta il Conte Carlo Conestabile — lo trovai al suo scrittoio che percorreva una noterella sulla quale erano scritti alcuni nomi. — Ecco qui, mi diss'egli, alcuni dei miei bricconcelli, la cui condotta lascia a desiderare. — Io non conosceva ancora che imperfettamente i metodi pedagogici di Don Bosco, e gli domandai se riservava qualche punizione a quei giovani colpevoli.

» — Nessuna, mi rispose: ma ecco quello che farò. Questi, per esempio (e m'indicò uno dei nomi) è il più monello di tutti, sebbene abbia un cuore eccellente. Andrò a trovarlo nel tempo della ricreazione e gli chiederò notizie della sua salute; ei mi risponderà senza dubbio che è eccellente. — Dunque sei al tutto contento di te, amico mio? — gli dirò allora. Egli dapprima resterà un po' stupefatto: poscia abbasserà gli occhi arrossando. Allora con accento affettuoso insisterò: — Or via,

figliuol mio, tu hai qualche cosa che non va bene: se il corpo è in buona salute, è forse l'anima che non è contenta? È molto tempo che non ti sei confessato. — Dopo pochi minuti, questo giovane sarà già al tribunale di penitenza, e sono quasi certo, che non avrò mai più a dolermi di lui.

» Io l'ascoltai in silenzio, soggiogato dall'incanto e dalla santa dolcezza di quella parola apostolica. Avevo scoperto il segreto delle grandi opere che quest'umile prete ha saputo condurre a compimento. Spessissime volte dappoi, allorchè alla vista dei mali, onde questa nostra età è travagliata, sentiva un'amara tristezza impadronirsi dell'animo mio, quella voce sacerdotale mi è tornata nella memoria, e mi ha reso fiducioso nell'avvenire d'una società, a cui Iddio manda tali riformatori ».

*
* *

Gli *Ospizi* di D. Bosco accolgono più migliaia di giovani poveri e abbandonati che mancano di vitto, vestito ed assistenza, i quali ordinariamente vengono avviati all'apprendimento di un'arte o di un mestiere; ma se danno speranza di vocazione allo stato ecclesiastico vengono anche avviati agli studi classici.

Fra queste case di beneficenza sparse in ogni nazione, meritano special ricordo l'*Oratorio Salesiano* di Torino e gli *Istituti Salesiani di Palestina*, e fra questi particolarmente l'*Orfanotrofio Cattolico* di Gesù Bambino a Betlemme.

I *Collegi* sono aperti a giovani di oneste famiglie che desiderano percorrere la carriera degli studi; e sono anch'essi rigurgitanti di alunni.

§ III.

Scuole di arti e mestieri.

Fin dal 1853 a meglio provvedere alla formazione dei giovani operai Don Bosco cominciò ad aprire alcune Scuole Professionali nell'interno del suo Ospizio di Torino. Egli aveva intuito l'indirizzo minaccioso e le proporzioni che avrebbe assunto la questione operaia; e dalla carità e dalla fede, che sole diedero in ogni tempo pace e conforto all'umanità agitata e sofferente, attinse l'ispirazione e i mezzi di apportarvi rimedio.

Tale è lo scopo delle Scuole Professionali Salesiane, vere palestre di coscienza e di carattere, e in pari tempo ottime scuole, fornite di quanto le moderne invenzioni hanno di meglio negli utensili e nei meccanismi, perchè ai giovani alunni nulla manchi di quella coltura, di cui vantasi giustamente la moderna industria.

Fedeli allo spirito del loro Istitutore, i Salesiani son forse stati i primi in Italia ad organizzare con appositi programmi e con insegnamento metodico le loro Scuole Professionali, mentre ancor nessuno si occupava di questo ramo dell'educazione popolare, e nemmeno il Governo aveva dato norme in proposito.

All'Estero le Scuole Professionali Salesiane sono una vera rivelazione. In varie nazioni esse costituiscono ancora il primo, se non unico, focolare di vera cultura scolastico-professionale.

Ovunque poi, i frutti sono consolanti. I numerosi allievi, che escono annualmente a tirocinio compiuto dalle Scuole Professionali Salesiane, trovano subito un pane onorato, ricercati e preferiti dagli Stabilimenti più importanti.

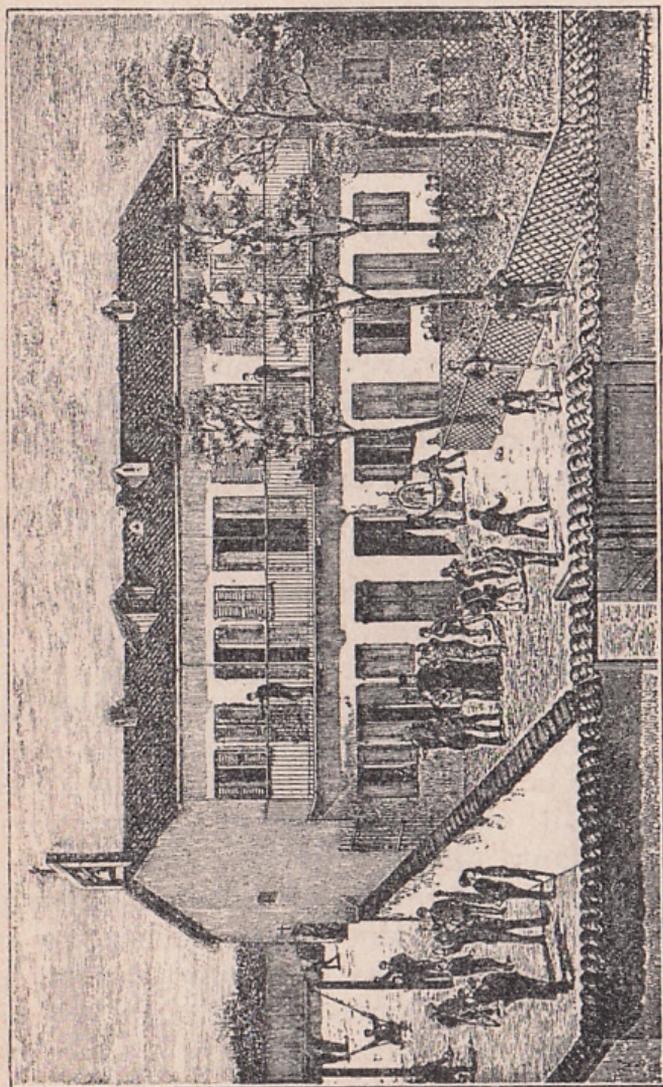
§ IV.

Scuole e Colonie Agricole.

Base precipua della prosperità delle nazioni è l'agricoltura. Ma anch'essa deve trasformarsi e approfittare delle nuove risorse che le offre la scienza. L'agricoltura vecchia, quale fu praticata dai nostri padri, diviene ogni giorno più impotente a compensare le spese di coltura ed a sostenere la concorrenza straniera e quella che, armati dei nuovi metodi, le fanno i più oculati tra i connazionali. Di qui la necessità di scuole popolari che diffondano la conoscenza dei moderni ritrovati e ne insegnino l'applicazione.

A questo tendono le Scuole Agricole Salesiane, (iniziate da Don Bosco in Italia, in Francia, e nelle stesse terre di Missione) le quali meritamente si fanno un vanto di seguire i principi economico-agrari Solariani, dalla cui applicazione può derivare grande benessere. E giova ricordare l'opera spiegata dal compianto D. Baratta e dalla *Rivista di Agricoltura di Parma*, la *Biblioteca Solariana* di Siviglia, e le splendide onorificenze ripetutamente conseguite.

« Saremo per dire — scriveva un giornale liberale, durante la III^a Esposizione delle Scuole Professionali e Colonie Agricole Salesiane, tenutasi in Torino nel 1910 — che in questa dell'Agraria, più ancora che in ogni altra sezione, si dimostra evidente la bontà e l'efficacia del sistema dei Salesiani di educazione e d'istruzione del lavoratore. I risultati sono mirabili, impressionanti, e ci conducono a riflettere quanta ricchezza per l'Italia, nazione eminentemente agricola, ne verrebbe, quando l'agricoltura fosse intesa ed esercitata con



L'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1846 al 1852.
(Da un disegno).

la modernità d'idee, con le diligenti e costanti applicazioni dei sistemi razionali e semplici, a sconfitta di misoneiste e antiquate consuetudini, per cui la feconda terra nostra madre è soccorsa dall'opera intelligente e premurosa del coltivatore ».

§ V.

Educazione dei giovani adulti

aspiranti allo Stato Ecclesiastico.

« Sono più anni, scriveva il Ven. D. Bosco, dacchè si va lamentando il bisogno di operai evangelici, e la diminuzione delle vocazioni allo Stato Ecclesiastico. Questa deficienza di vocazioni è sentita in ogni diocesi d'Italia e in tutta Europa; è sentita nelle corporazioni religiose, che mancano di postulanti; nelle Missioni estere, che ripetono incessantemente con S. Francesco Saverio: *Inviatemi degli operai evangelici in aiuto!* Già, in Germania, in Francia, in Inghilterra ed in molti paesi d'Italia, si fondarono opere di beneficenza a questo fine, e se ne ottennero buoni effetti, ma insufficienti ai molti ed urgenti bisogni. Mentre noi altamente lodiamo queste opere incominciate, e di tutto cuore preghiamo Dio che le faccia ognor più prosperare a sua maggior gloria, ci sembra opportuno proporre un'altra, che forse ci potrà più prestamente venire in aiuto. È questa l'*Opera* intitolata di *Maria Ausiliatrice per le Vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico*.

» Dall'esperienza si potè conoscere come di dieci fanciulli, che cominciano gli studi con animo di arruolarsi alla milizia di Gesù Cristo, in media appena uno o due giungono al sacerdozio, mentre dei più grandicelli che hanno già ponderata e stu-

diata la loro vocazione, sopra dieci se ne hanno otto... Si è quindi presa la determinazione di fondare un *Corso di studi pei giovani adulti, che intendono consacrarsi a Dio nello Stato Ecclesiastico.*

» Tale progetto fu benevolmente accolto da molti Vescovi, che ne diedero apposite commendatizie... Il Sommo Pontefice Pio IX con gran bontà si degnò commendare il progetto, benedirlo e, con Breve speciale 9 maggio 1876, concedere a quanti vi concorreranno, gli stessi favori spirituali che godono i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane...».

Quest'opera ha già dato frutti assai consolanti a vantaggio della chiesa e della civile società. Don Unia, l'Apostolo dei Lebbrosi di Colombia, e molti intrepidi Missionari Salesiani uscirono dalle scuole di questa istituzione.



Gli associati od ascritti alla medesima si dividono in tre categorie:

1^a *Oblatori* : Si obbligano per *due soldi al mese*, oppure per *un franco all'anno*. Pei sacerdoti basta che celebrino una Santa Messa, cedendone la limosina a beneficio dell'Opera.

2^a *Corrispondenti* : In onore dei dodici Apostoli si fanno capi di una o più dozzine di Oblatori, ne raccolgono le offerte e le indirizzano al Superiore dell'Opera. I Corrispondenti ricevono con riconoscenza qualunque piccola offerta, fosse anche di un soldo all'anno.

3^a *Benefattori* : A piacimento fanno qualche offerta in danaro od in natura, p. e., in commestibili, in biancheria, in libri e simili. Quelli che offrono L. 300 annue, possono a loro scelta inviare un allievo all'Istituto, purchè esso sia nelle condizioni accennate nel programma.

§ VI.

Missioni Estere.

Fino dai primi tempi della Chiesa vi furono cuori magnanimi che raccolsero le parole di Gesù Cristo: *Andate, ammaestrate tutte le genti!* e, camminando sulle orme gloriose degli Apostoli, si diffusero tra le barbare nazioni, vi fecero udire la buona novella, v'inalberarono il vessillo glorioso della Croce, a fianco del quale non tarda a sventolare il vessillo della civiltà; e l'Italia, come tiene in sè il centro del Cattolicesimo, ha insieme il vanto che per suo mezzo popoli civilissimi si formassero altrove.

Anche Don Bosco udì e raccolse generosamente le accennate parole di G. Cristo.

Don Bosco sentì « i selvaggi nei palpiti del suo cuore e meglio che altri ne fu preso di brama divorante. Già egli per le contrade di Europa, solito a viaggi, erasi dato a fabbricar chiese, ad aprire case di educazione: aveva girato tanta parte d'Italia, erasi tante volte trasferito in Roma; e poi nella Francia, a Parigi, a Marsiglia, a Lione e in più altre città; e nella Spagna... L'Europa cristiana, vedutolo passare, poteva dire come la Palestina di Cristo: *Pertransiit benefaciendo*. Eppure Don Bosco non sentivasi abbastanza pago; trascorrevano nei popoli, li beneficava, ma erano popoli inciviliti. Poveri selvaggi! chi porterà l'aiuto del cielo ai selvaggi? Era stanco, spossato da' suoi pellegrinaggi e dalle sue fatiche: nondimeno dalle sponde europee, dall'Italia e di qui da Torino spingeva ansiosamente gli occhi dello spirito fuor della linea transatlantica, poneasi in veduta i selvaggi — come il Saverio, gravato di stenti, stava

guardando dall'Isola di Sancian l'impero della Cina, sospirando di guadagnarlo a Cristo.

» Piacque a Dio che la strada dell'America si schiudesse. La fama di Don Bosco si era sparsa colà e vi fu desiderato; i sospiri di lui svegliarono i sospiri degli americani, s'incontrarono e ne venne il cominciamento delle spedizioni salesiane (1) ».

La prima spedizione avveniva nel 1875 e nel 1879 i Missionari Salesiani penetrarono nella *Patagonia*, e l'anno seguente vi si stabilirono. Nel 1886 scesero alla *Terra del Fuoco*; nel 1893 si portarono fra i *Jivaros* di *Méndez* e *Gualaquiza* nell'Oriente dell'*Equatore*; nel 1902 intrapresero l'evangelizzazione e la colonizzazione dei *Bororos-Coroados* del *Matto-Grosso* nel Brasile; nel 1906 si stanziarono nelle *Indie* e in *Cina*; nel 1911 nel *Congo Belga*.

L'apostolato ferve operoso: ogni anno nuove schiere di Missionari partono dal Santuario di Maria Ausiliatrice, e il loro numero, per quanto grande — alcune spedizioni furono di più di cento Missionari! — è sempre esiguo di fronte al bisogno. Anche nella *Patagonia* e nella *Terra del Fuoco*, or guadagnate alla Chiesa ed alla Civiltà, la messe è aumentata, poichè tra gli indigeni convertiti va ogni dì crescendo il numero degl'immigrati americani ed europei, che si recano a coltivare quelle immense regioni.

§ VII.

Assistenza degli emigrati.

In questo vastissimo campo, che a buon diritto desta tanto interesse in ogni cuore italiano, i Salesiani entrarono fin dal 1875.

(1) CARD. ALIMONDA: *D. Bosco e il suo secolo*.

A quel tempo il problema dell'emigrazione non affaticava ancor tanto le menti, nè così lagrimevoli, in certi luoghi almeno, eranó i bisogni degli emigrati. Ma Don Bosco, cui sorridevano tre conquiste, i selvaggi delle *Indie*, dell'*Australia*, e della *Patagonia*, venendo a conoscere i gravi bisogni dei molti Italiani emigrati all'*Argentina*, preferì subito quest'ospitale repubblica, ove i suoi figli fecero gloriosamente le prime armi prima di muovere alla conquista della Patagonia. È l'11 novembre 1875, rivolgendo al primo drappello dei suoi Missionari alcune esortazioni paterne, Don Bosco non mancava di far loro quest'esplícita raccomandazione:

« Vi raccomando, con insistenza particolare, la posizione dolorosa di molte famiglie italiane, che numerose vivono in quelle città e in quei paesi in mezzo alle stesse campagne. I genitori, la loro figliuolanza poco istruita della lingua e dei costumi dei luoghi, lontani dalle scuole e dalle chiese, o non vanno alle pratiche religiose, o, se ci vanno, nulla capiscono. Perciò mi scrivono, che voi troverete un numero grandissimo di fanciulli ed anche di adulti che vivono nella più deplorabile ignoranza del leggere, dello scrivere e di ogni principio religioso. Andate, cercate questi nostri fratelli, cui la miseria o sventura portò in terra straniera, e adoperatevi per far loro conoscere quanto sia grande la misericordia di quel Dio, che ad essi vi manda pel bene delle loro anime.....».

Così la prima fondazione salesiana in America fu realmente un'opera *ad esclusivo vantaggio degli emigrati*. Oltre duecento italiani accolsero con gioia al porto di Buenos Aires i primi missionari salesiani, e questi, quantunque destinati alla fondazione di un Collegio a *San Nicolás de los Arroyos*, non seppero restar sordi alle preghiere dei loro connazionali ed all'autorevole invito del-

l'Arcivescovo Mons. Leone Federico Aneyros; e benchè fossero solo *dieci*, pure si divisero in due gruppi, uno dei quali si pose subito al servizio della Chiesa *Mater Misericordiae*, detta volgarmente *la Iglesia de los Italianos* o *Chiesa degli Italiani* nella capitale. E l'Arcivescovo scriveva a D. Bosco:

« Non è a dire con quanto piacere ho abbracciato i suoi figli, che con sì eroica risoluzione hanno lasciato l'Italia per condursi in queste lontane regioni... Faranno certo gran bene non solo a *S. Nicolás*, ma anche in questa dominante, dove è convenientissimo che abbiano una casa non solo per facilitare le comunicazioni con V. R., ma anche perchè il bene che potranno fare qua è immensamente maggiore di quello che potranno fare a *S. Nicolás*. Solo gli Italiani sono un *trentamila* a Buenos-Aires.... Credo dunque convenientissimo che prendano i suoi figli la direzione della chiesa italiana. Così presteranno un servizio immenso ».

Con questa impronta sorse la grand'Opera delle Missioni Estere Salesiane, le quali, come conservano questo carattere di natural interesse per gli Italiani, si fanno anche un dovere di prestare, ovunque possono, eguale assistenza agli emigrati di altre nazioni.

Dell'attività dei Salesiani a favore degli emigrati parlano le molteplici fondazioni compiute a quest'unico scopo: *Case, scuole, oratorî, comitati d'assistenza e patronati*: — le frequenti *missioni* date su larga scala in importantissimi centri di Europa e d'America; — l'istituzione di un'apposita *Commissione Salesiana per l'assistenza degli emigrati con sede nell'Oratorio Salesiano di Torino* — e la propaganda benefica di alcuni *periodici* stampati all'estero, espressamente in italiano, per gli emigrati italiani.

Le Case Salesiane, ad esempio, fondate negli Stati Uniti del Nord America, sono tutte ad esclusivo

vantaggio degli Emigrati, e a New York esce a cura dei Salesiani il periodico *l'Italiano in America*, largamente diffuso fra le Colonie Italiane. Similmente i Salesiani di Rosario nell'Argentina pubblicano un altro settimanale in lingua italiana, il *Cristoforo Colombo*, che ha numerosi abbonati in tutta la Repubblica.

Sommano a più centinaia di migliaia gli italiani cui l'Opera di D. Bosco presta assistenza religiosa e, all'occorenza, caritatevole appoggio nelle Americhe e ovunque son Case Salesiane.

§ VIII.

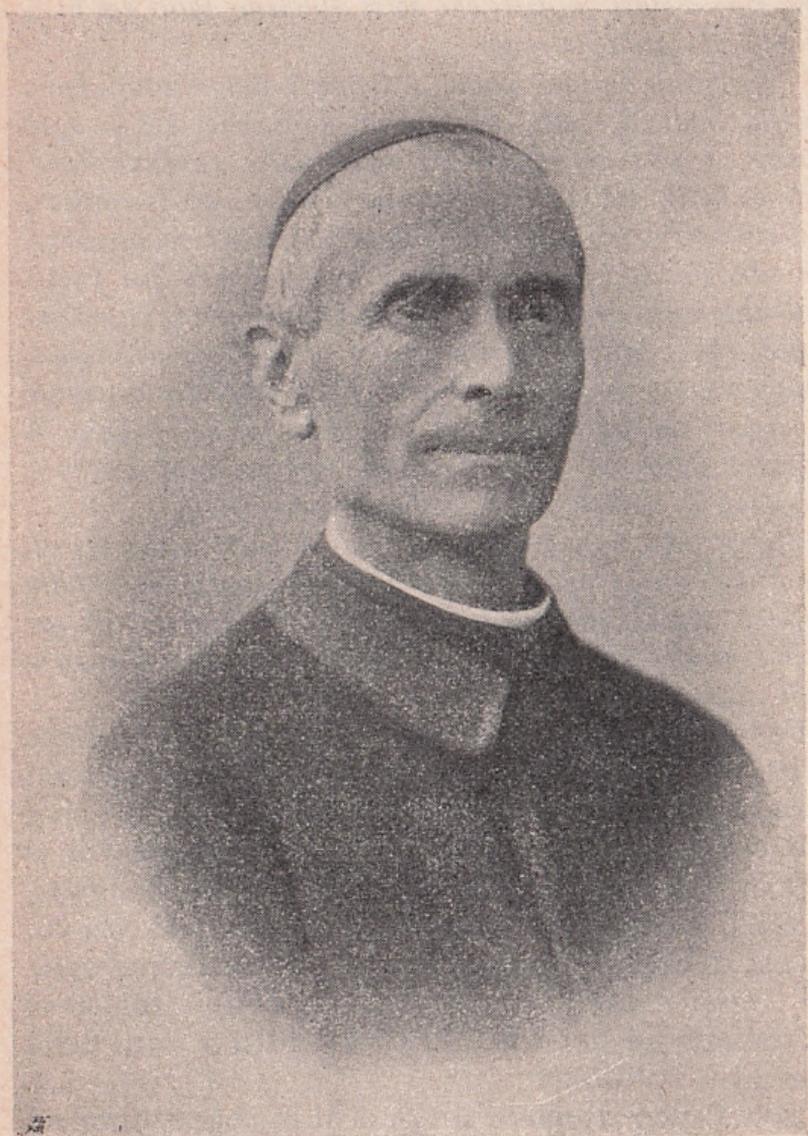
Diffusione della buona stampa.

Molti son soliti immaginarsi Don Bosco, or circondato dalle turbe dei suoi giovani, or questuante di porta in porta per innalzare chiese ed istituti, or formante valorose falangi destinate a portar la fede e la civiltà fra i popoli selvaggi. È sta bene. Ma D. Bosco va pur riguardato come il salvatore della fede e della morale fra il popolo e la gioventù per mezzo della stampa.

Potrà parere favola, eppure è verità storica, sono oltre il centinaio le pubblicazioni di quest'uomo, che pur doveva lavorare tutto il giorno in cerca di pane e di tetto pe' suoi figliuoli, come egli paternamente li chiamava.

Già fin dal gennaio del 1861, al compiersi dell'anno VIII° delle *Letture Cattoliche* — la pubblicazione periodica che gli costò tanti sudori e tante fatiche, ma colla quale fece un bene immenso in tutta Italia ed anche all'Estero, ove in più luoghi fu imitata dai suoi figli — D. Bosco scriveva agli associati ed ai corrispondenti:

«... Speriamo che le nostre fatiche, i nostri sacrifici



D. Michele Rua
1° SUCCESSORE DI D. BOSCO
nato a Torino il 9-VI-1837 — † il 6 aprile 1910.

non siano stati inutili, che anzi abbiano fatto del bene e impedito qualche male.

» Nessuno ignora come i nemici del Cattolicesimo e della Società medesima siansi adoperati e con ogni mezzo, a spargere stampe immorali, anticattoliche, fatte a bella posta per guastare i cuori e corrompere l'intelletto; e per quanto ci consta i libri ed opuscoli che sonosi pubblicati e sparsi negli scorsi due lustri in Italia sommano ad oltre 30 milioni, senza calcolare quelli che vennero dall'estero e le effemeridi d'ogni specie e colore! Ora, se non vi fosse stato un antidoto in questi tempi in cui, si può dire, vi ha mania di leggere, Dio sa qual terribile peste non avrebbe guastata la Società, specialmente nei villaggi!

» Pertanto non crediamo di aver fatto abbastanza, che anzi ogni giorno più dobbiamo convincerci della imperiosa necessità di raddoppiare gli sforzi ed i sacrifici per fare argine all'immoralità, che s'avvanza qual gigante tra noi..... ».

Fedeli a queste parole — le quali, sebbene scritte tanti anni fa, hanno tutta l'attualità dell'ora nostra — Don Bosco e insieme con lui i suoi figli continuarono e continuano a spargere fra il popolo cristiano buoni libri educativi, religiosi, ascetici, storici, e numerosi testi scolastici, tra cui non si debbono dimenticare le diligentissime serie dei *Classici Italiani*, dei *Classici Latini* (compresi i Cristiani), e dei *Classici Greci*, editi a cura della gioventù studiosa.

Don Bosco riteneva il dono di un buon libro ad un giovane o ad una famiglia cristiana, pari ad un'elemosina fatta a un poverello! « La diffusione della buona stampa — egli diceva — io la credo un'ottima elemosina ».

La tradizione paterna, come continua tra i suoi figli, penetri e si dilati sempre più in mezzo ai suoi Cooperatori.

§ IX.

Chiese e cappelle.

L'operosità umana cresce ogni dì più e la gran massa dei cittadini si trova involta in un turbine di affari e in tale agitazione giornaliera da non saper trovare che poco tempo per le necessità dell'anima. Ne consegue che se migliaia di persone non possono in breve spazio d'ora soddisfare ai doveri religiosi, vivono come se non fossero altro che materia e avessero a finire nella tomba. Le vie spaziose, gli splendidi palagi, le lunghe file di magnifici portici, i giardini ameni, le piazze ampie e regolari possono dilettere, ma non hanno la virtù d'infondere nel cuore quei sentimenti di pietà, cioè di fede, di speranza e di amore, che pure formano la sua vita. Di qui la necessità delle chiese in mezzo al popolo cristiano.

Pertanto un altro importantissimo ramo dell'apostolato di D. Bosco e dei Salesiani è quello di provvedere, mediante nuovi edifizî destinati al divin culto, all'assistenza religiosa ed ai bisogni spirituali di nuovi centri e di nuovi quartieri, specialmente popolari.

Così sorsero il Santuario di Maria Ausiliatrice e il tempio di S. Giovanni Evangelista a Torino, quelli del S. Cuore di Gesù e di S. Maria Liberatrice in Roma, il tempio di Nostra Signora della Neve alla Spezia e quello del S. Cuore di Gesù a Napoli, quelli di S. Agostino a Milano e della S. Famiglia a Firenze, e centinaia di altre chiese e cappelle, in Italia e all'Estero, nelle quali si compie e si compirà un gran bene per molti secoli.

Ogni giorno parte della carità dei Benefattori delle Opere Salesiane è impiegata a questo fine sublime e d'importanza suprema.

b) Il carattere dell'Opera Salesiana.

Che v'ha di speciale nella Società Salesiana? *Quale è il suo carattere o la sua fisionomia?* « Se ne ho ben compreso, se ne ho bene afferrato il concetto, se non mi fa velo l'intelligenza — così rispondeva all'esposta domanda l'Em.mo Card. Parocchi in una Conferenza Salesiana a Roma — il suo scopo, il suo carattere speciale, la sua fisionomia, la sua nota essenziale, è *la Carità esercitata secondo le esigenze del secolo: Nos credidimus Charitati; Deus Caritas est*, e si rivela per mezzo della Carità. Il secolo presente soltanto colle opere di Carità può essere adescato e tratto al bene.

» Il mondo ora null'altro vuole conoscere e conosce, fuorchè le cose materiali; nulla sa, nulla vuol sapere delle cose spirituali. Ignora le bellezze della fede, disconosce le grandezze della religione, ripudia le speranze della vita avvenire, rinnega lo stesso Iddio. Potrà un cieco giudicar dei colori, un sordo intendere le sublimi armonie di un Beethoven o di un Rossini, un cretino giudicar delle bellezze di un'arte? Così è il secolo presente. Cieco, sordo, senza intelligenza per le cose di Dio e per la Carità. Questo secolo comprende della Carità soltanto il mezzo e non il fine ed il principio. Sa fare l'analisi di questa virtù, ma non sa comporne la sintesi. *Animalis homo non percipit ea quae sunt spiritus Dei*; così S. Paolo. Dite agli uomini di questo secolo: — Bisogna salvare le anime che si per-

dono, è necessario istruire coloro che ignorano i principii della religione, è d'uopo far elemosina per amor di quel Dio, che un giorno premierà largamente i generosi; — e gli uomini di questo secolo non capiscono.

» Bisogna dunque adattarsi al secolo, il quale vola terra terra. Ai Pagani si fa conoscere Dio per mezzo della legge naturale, si fa conoscere agli Ebrei col mezzo della Bibbia, ai Greci scismatici per mezzo delle grandi tradizioni dei Padri, ai Protestanti per mezzo del Vangelo: al secolo presente si fa conoscere colla Carità: *Nos credidimus Charitati*. Dite a questo secolo: — Vi tolgo i giovani dalle vie perchè non siano colti sotto i tramwai, perchè non cadano in un pozzo; li ritiro in un ospizio, perchè non logorino la loro fresca età nei vizii e nei bagordi; li raduno nelle scuole per educarli perchè non diventino il flagello della società, non cadano in una prigione; li chiamo a me e li vigilo perchè non si cavino gli occhi gli uni gli altri — e allora gli uomini di questo secolo capiscono ed incominciano a credere: *Et nos cognovimus et credidimus Charitati, quam habet Deus in nobis* ».

A questo mira l'Opera Salesiana.

« *L'Oratorio* — diceva Don Bosco nel 1883 parlando dell'Opera sua — *ha fatto finora delle grandi cose; ed io vi assicuro che coll'aiuto di Dio e colla protezione di Maria Ausiliatrice ne compirà delle altre più grandi ancora.*

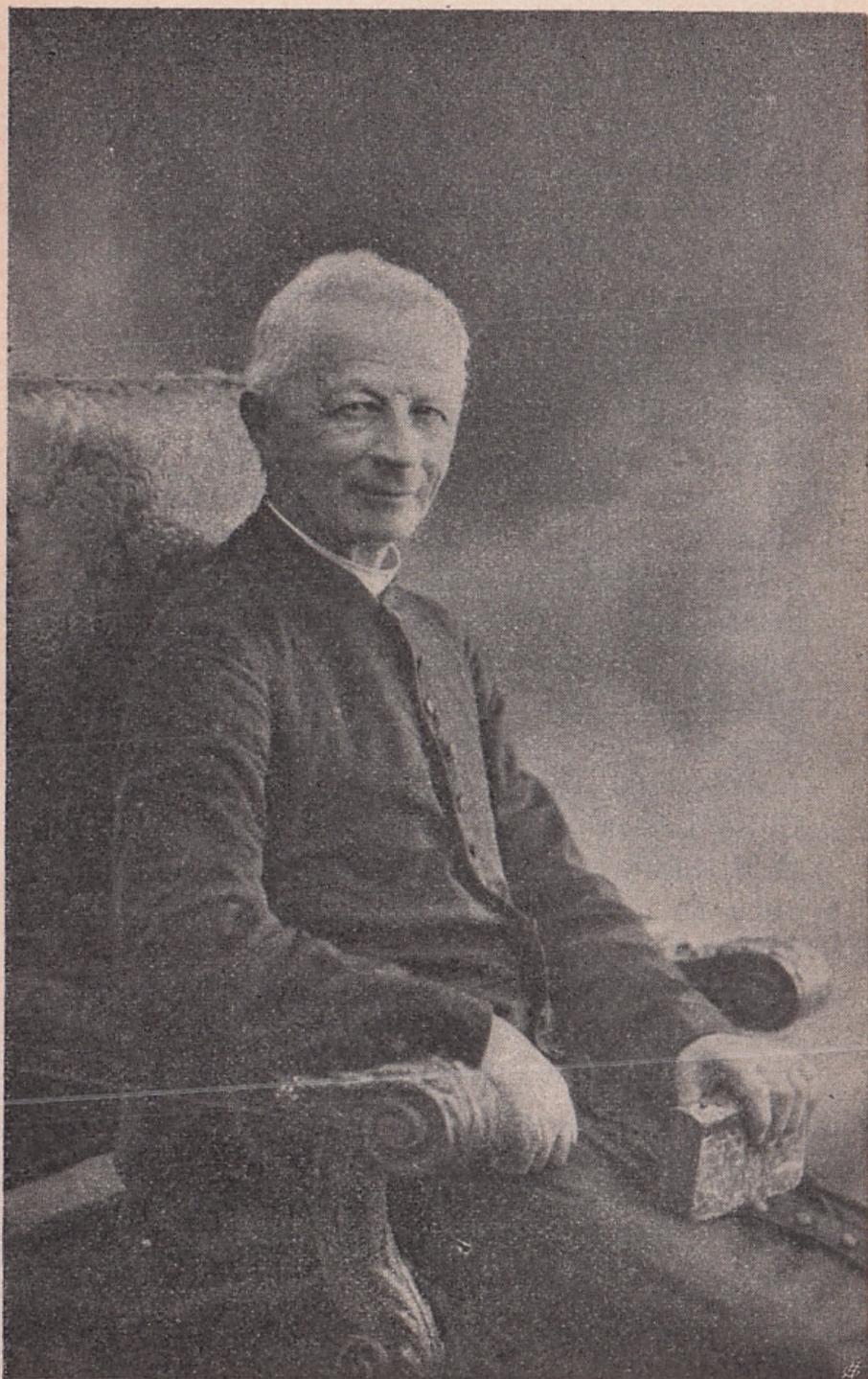
» *Oltre l'aiuto del cielo, quello che ci facilitò e ci faciliterà a fare del bene è la stessa natura dell'Opera nostra. Lo scopo al quale noi miriamo*

torna beneviso a tutti gli uomini, non esclusi quei medesimi, che in fatto di religione non la sentono con noi. Se vi ha qualcuno che ci osteggia, bisogna dire: o che non ci conosce, oppure non sa quello che si faccia. La civile istruzione, la morale educazione della gioventù o abbandonata o pericolante, per sottrarla all'ozio, al mal fare, al disonore, e fors'anco, alla prigione, ecco a che mira l'Opera nostra. Or quale uomo assennato, quale autorità civile potrebbe impedircela?.....

» Noi non facciamo della politica; noi rispettiamo le autorità costituite, osserviamo le leggi da osservarsi, paghiamo le imposte e tiriamo avanti, domandando solo che ci lascino fare del bene alla povera gioventù e salvare delle anime ».

c) Lo sviluppo.

« Nel 1851 compivasi il primo decennio della fondazione dell'Opera degli Oratorî, — è un antico allievo che narra — e si era fatta una lotteria: i vincitori erano molti, e perciò molti i contenti. Per ultimo D. Bosco dal balcone gettò caramelle a destra ed a sinistra, ed erano pur molti che avevano la bocca addolcita. Era facile che raddoppiassimo gli evviva! Don Bosco disceso dal balcone fu presto alzato come in trionfo qual segno della massima gioia, quando un giovane studente e chiericando disse: — Oh! D. Bosco, se potesse vedere tutte le parti del mondo ed in ciascuna di esse tanti Oratorii! — D. Bosco (parmi vederlo!) volse intorno lo sguardo maestoso, soave, e rispose: — Chi sa che non debba venire il giorno in cui i figli



D. PAOLO ALBERA II° Successore di D. Bosco
eletto il 16 agosto 1910.

dell'Oratorio non sieno sparsi per tutto il mondo!
— Egli fu profeta ».

Alla morte di D. Bosco la Pia Società Salesiana contava 64 Case, sparse in Italia, nel Trentino, in Inghilterra, nella Francia e nella Spagna, e, oltre l'Oceano, nell'Argentina, nell'Uruguay, nel Chilì e nel Brasile.

Il suo primo Successore Don Michele Rua, nei 22 anni di suo governo, portò a 341 le varie fondazioni salesiane, moltiplicandole negli Stati su ricordati, ed estendendole nel 1889 al Canton Ticino; nel 1890 alla Colombia; nel 1891 al Belgio, all'Algeria ed alla Palestina; nel 1892 al Messico; 1894 al Portogallo, al Venezuela ed al Perù; nel 1895 all'Austria, alla Tunisia ed alla Bolivia; nel 1896 all'Egitto, alla Colonia del Capo, al Paraguay e al Nord America; nel 1897 al Salvador; nel 1898 alle Antille; nel 1903 alla Turchia; nel 1906 alle Indie Inglesi e alla Cina; nel 1907 e nel 1908 al Mozambico nell'Africa Orientale, alla repubblica di Costarica ed a quelle di Honduras e di Panamá.

Anche sotto il Rettorato del secondo Successore di D. Bosco, il rev.mo Don Paolo Albera, l'Opera continua il suo meraviglioso incremento. Tacendo delle nuove case fondate in molti degli Stati su nominati, ricordiamo la nuova Missione del Congo, l'ampliamento delle Missioni Salesiane in Cina, e le nuove fondazioni nel Nicaragua.



IV.

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondato da D. Bosco nel 1872, ha — fra le fanciulle — la stessa missione educativa che hanno i Salesiani fra la gioventù maschile.

Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice sono assai diffuse e coltivano tutti i campi della carità educativa, secondo lo spirito di D. Bosco. Ogni opera che le mette a contatto con le figlie del popolo è da esse abbracciata con amore e coltivata con zelo e la loro azione è di una carità e uno zelo ammirabili fin nelle terre di Missione.

« Preghiera e lavoro », la santa impresa che D. Bosco diede ai suoi figli, è pur il programma delle aggregate a questo Istituto.

La Figlia di Maria Ausiliatrice lavora coll'intelletto per abilitarsi all'insegnamento nelle scuole primarie e secondarie, e lavora ancor più col cuore negli Asili d'infanzia e di protettorato



Suor Maria Mazzarello
1^a Superiora Generale
delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

per l'infanzia abbandonata, negli Educandati, negli Oratorî festivi, nelle Case-famiglia, nelle Scuole Popolari serali o diurne per giovani adulte, nei Laboratorii, e nei Convitti Operai.

Il sorgere e il moltiplicarsi di mille industrie toglie alla quiete delle pareti domestiche ed alle tranquille opere dei campi numerosissime schiere di fanciulle, che se ritraggono settimanalmente dagli opifici un lucro diretto di cui le loro famiglie non avrebbero goduto, assai spesso però per l'isolamento e l'abbandono in cui vengono a trovarsi nella prolungata dimora fuori del tetto domestico, incontrano nel nuovo genere di vita scogli terribili per la pietà, pel buon costume e per la stessa preparazione alla vita di famiglia. Ad ovviare a questi inconvenienti si adoperano col miglior esito le Figlie di Maria Ausiliatrice assumendo la direzione di Convitti, ove le giovani operaie non solo hanno vitto sano ed opportuno e tetto ospitale, ma anche quell'educazione ed istruzione necessaria alle loro condizioni presenti e future, essendo norma precipua delle amorevoli educatrici il prepararle a divenire, sotto ogni punto di vista, abili e diligenti massaie. Non v'è chi non veda la genialità e l'importanza somma di questo nuovissimo genere di apostolato.

La Direzione Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice risiede nel *Collegio Convitto della Madonna delle Grazie* in Nizza Monferrato.



Maria SS. Ausiliatrice

PATRONA DELLE OPERE SALESIANE
venerata nel Santuario di Torino-Valdocco.



V.

L'Unione internazionale dei Cooperatori Salesiani.

« Appena s'incominciò l'Opera degli Oratori nel 1841, tosto — scrisse Don Bosco — alcuni pii e zelanti Sacerdoti e laici vennero in aiuto a coltivare la messe che fin d'allora si presentava copiosa nella classe de' giovanetti pericolanti. Questi *collaboratori* o *Cooperatori* furono in ogni tempo il sostegno delle Opere pie, che la Divina Provvidenza ci poneva in mano ».

Don Bosco riceveva da essi sussidi e protezione per il suo Oratorio, e intanto insinuava nelle loro anime e famiglie lo spirito di zelo e di carità e i suoi ideali con l'amore alla beneficenza e al sacrificio. Da questo scambio di fervore e di elemosine, di preghiere e di affetti, nacque l'Unione dei Cooperatori Salesiani, che è oggi un ramo dell'albero gigantesco della carità cristiana.

Il suo programma è quale corrisponde ai tempi. *Lavoro, lavoro!, lavoro!* fu il supremo ricordo che

D. Bosco diede dal letto di morte ai suoi figli e ai suoi Cooperatori: e vanto di essi è l'osservare questo invito generosamente. Poichè Don Bosco non istituì la Pia Unione dei Cooperatori soltanto per dare un appoggio morale e materiale alle sue Opere, ma anche per allargarne il campo e moltiplicarne i frutti.

L'*Associazione* dei Cooperatori Salesiani — egli diceva — « è come un Terz'Ordine degli antichi, colla differenza che in quelli si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà; mentre qui si ha per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante ».

Pertanto l'Unione dei Cooperatori è un compimento della Pia Società Salesiana: è la prolungazione di quest'Opera nel seno stesso della società, là dove quella non può discendere direttamente in mezzo alle famiglie, nè stare a contatto con esse a spargervi il suo spirito; e per questo venne approvata ed arricchita di speciali favori spirituali dal Sommo Pontefice Pio IX e dai suoi Successori.

Pio IX volle che il suo nome fosse scritto in capo all'elenco dei Cooperatori, esortò molti Vescovi a farvisi inscrivere, e uscì in queste memorande parole:

« I Cooperatori Salesiani sono destinati a fare del gran bene nella Chiesa e nella civile società. L'opera loro, perchè mira specialmente alla coltura ed al sollievo della gioventù pericolante, sarà col tempo così apprezzata, che già mi pare di vedere non solo famiglie, ma paesi e città intiere farsi

Cooperatori Salesiani. Ecco perchè io li amo e li ho cotanto favoriti ora e in perpetuo ».

Leone XIII protestava a D. Bosco: « *Voglio essere non solo Cooperatore, ma il primo Operatore* ». E un'altra volta degnavasi ripetere allo stesso Venerabile: « *Ogni volta che voi parlerete ai Cooperatori Salesiani, direte ch'io li benedico con tutto il cuore; che lo scopo dell'Associazione consiste nell'impedire la rovina della gioventù, e che essi devono tra tutti non formare che un cuore ed un'anima per aiutarvi a conseguire lo scopo che si propone la Pia Società di S. Francesco di Sales* ».

Anche Pio X, in un memorando Autografo indirizzato a D. Rua, scriveva:

« *Attesa la condizione dei tempi, Noi stimiamo che l'educazione della gioventù sia cosa sopra di ogni altra importante, la quale, come sempre stimolò potentissimamente le Nostre cure, così pure deve indubbiamente spronare l'animo dei fedeli cristiani a giovare a tal fine di ogni sorta di aiuti. Ora essi faranno ottima ed efficacissima cosa, se dando il nome all'Unione dei Cooperatori aumenteranno il numero degli ascritti alla Famiglia Salesiana, poichè siffatta cooperazione sarà ad essi ed all'Unione di grandissimo vantaggio, ed a loro di nessuna molestia* ».

E soggiungeva: « *..... Dall'intimo dell'animo facciamo voti che cotesta Unione dei Cooperatori, tanto illustre per eccellenza di meriti... prenda di giorno in giorno incremento maggiore, e la Dio mercè arrivi a tale che dappertutto, sia nelle città, sia nei villaggi, o si viva dello spirito del Fondatore dei Salesiani, o se ne coltivi l'amore; e cresca*

di nuovi seguaci, a ciò cooperando soprattutto lo zelo dei Vescovi...».

*

Ma l'elogio più bello ai Cooperatori Salesiani lo fece Don Bosco nella lettera che lasciò per loro alla sua morte:

Prima di lasciarvi per sempre in questa terra, io debbo sciogliere un debito verso di voi e così soddisfare ad un grande bisogno del mio cuore.

Il debito che io debbo sciogliere è quello della gratitudine per tutto ciò che voi avete fatto coll'aiutarmi nell'educare cristianamente e mettere sulla via della virtù e del lavoro tanti poveri giovanetti, affinchè riuscissero la consolazione della famiglia, utili a se stessi ed alla civile società, e soprattutto affinchè salvassero la loro anima e in tal modo si rendessero eternamente felici.

Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla; colla vostra carità abbiamo invece cooperato colla grazia di Dio ad asciugare molte lagrime e a salvare molte anime. Colla vostra carità abbiamo fondato numerosi Collegi ed Ospizi, dove furono e sono mantenuti migliaia di orfanelli tolti dall'abbandono, strappati dal pericolo della irreligione e della immoralità, e mediante una buona educazione, collo studio e coll'apprendimento di un'arte fatti buoni cristiani e savii cittadini.

Colla vostra carità abbiamo stabilito le Missioni sino agli ultimi confini della terra nella Patagonia e nella Terra del Fuoco, e inviato centinaia di operai evangelici ad estendere e coltivare la vigna del Signore.

Colla vostra carità abbiamo impiantato tipo-

grafie in varie città e paesi, pubblicato tra il popolo a più milioni di copie libri e fogli in difesa della verità, a fomento della pietà e a sostegno del buon costume.

Colla vostra carità ancora abbiamo innalzate molte cappelle e chiese, nelle quali per secoli e secoli sino alla fine del mondo si canteranno ogni giorno le lodi di Dio e della Beata Vergine, e si salveranno moltissime anime.

Convinto che, dopo Dio, tutto questo ed altro moltissimo bene fu fatto mediante l'aiuto efficace della vostra carità, prima di chiudere gli ultimi miei giorni ve ne esterno la più profonda gratitudine e ve ne ringrazio dal più intimo del cuore.

E aggiungeva una viva preghiera e una confortante promessa:

Ma se avete aiutato me con tanta bontà e perseveranza, ora vi prego che continuiate ad aiutare il mio Successore dopo la mia morte. Le Opere che col vostro appoggio io ho cominciato, non hanno più bisogno di me, ma continuano ad avere bisogno di voi e di tutti quelli che come voi amano di promuovere il bene su questa terra. A tutti pertanto io le affido e le raccomando.

A vostro incoraggiamento e conforto lascio al mio Successore che nelle comuni e private preghiere, che si fanno e si faranno nelle Case Salesiane, siano sempre compresi i nostri Benefattori e le nostre Benefattrici, e che metta ognora l'intenzione che Dio conceda il centuplo della loro carità anche nella vita presente colla sanità e concordia nella famiglia, colla prosperità nelle campagne e negli affari, e colla liberazione ed allontanamento da ogni disgrazia.

*
* *

Questi sentimenti di D. Bosco si trasfusero con mirabile pienezza ed egual calore nei suoi Successori.

Il venerando Don Rua, anche dal letto di morte, non finiva di manifestare la sua gratitudine ai Cooperatori:

« *Desidero — andava umilmente ripetendo — che si dica loro che conservo tutta la riconoscenza per l'aiuto che hanno prestato alle Opere nostre. Se Don Bosco disse che senza di loro avrebbe fatto niente, quanto di meno avrei fatto io che sono un poveretto! Sono quindi obbligato di ricordarli in modo particolare. Io pregherò per loro, per le loro famiglie ed amici, perchè il Signore li ricompensi in questa e nell'altra vita!* »

E il rev.mo D. Albera, non appena assunto alla suprema direzione delle Opere Salesiane, nel comunicare ai Cooperatori una speciale benedizione ottenuta per loro dal S. Padre, si affrettava egli pure a protestare:

« *Colgo quest'occasione per assicurarvi che pur riconoscendo quanto io sia meschino paragonandomi con quel gigante di carità e di virtù che fu il compianto Don Rua, tuttavia ho la santa ambizione di non essere a lui inferiore nell'affetto e nella riconoscenza che professo e professerò sempre verso i nostri Cooperatori.* »

*
* *

I Cooperatori Salesiani regolarmente iscritti negli elenchi dell'Unione:

1) Partecipano al merito delle opere di carità e di zelo, che si compiono dai Salesiani in tutto il mondo;

2) Godono della celebrazione di una messa quotidiana secondo la loro intenzione e di speciali preghiere che si fanno ogni giorno nel Santuario di Maria Ausiliatrice per invocare le benedizioni di Dio sopra i Benefattori delle Opere di D. Bosco e sulle loro famiglie;

3) Possono lucrare molte indulgenze e godere di altri favori spirituali direttamente ad essi concessi;

4) E dopo la morte sono perpetuamente suffragati con fraterno affetto in tutte le Case Salesiane.

Le condizioni per essere ascritti all'Unione dei Cooperatori Salesiani sono: 1° Età non minore di 16 anni; 2° Godere buona reputazione religiosa e civile; 3° Essere in grado di promuovere, o per sè o per mezzo d'altri, con preghiere, offerte, limosine, o lavori, le Opere della Pia Società Salesiana.

L'Unione non lega alcuno in coscienza. Quindi vi possono partecipare le famiglie secolari e religiose, e gli stessi istituti o collegi per mezzo dei rispettivi superiori e genitori.

*
* *

Organo della Pia Unione dei Cooperatori è il *Bollettino Salesiano*, che tratta esclusivamente di Don Bosco e delle sue opere; e si stampa in nove lingue: italiano, francese, spa-

gnuolo, tedesco, inglese, polacco, portoghese, ungherese e sloveno; e, complessivamente, in quasi trecentocinquantamila esemplari.

Il *Bollettino Salesiano* esce ogni mese, in fascicoli illustrati, e s'invia regolarmente ai Cooperatori e a tutti gli amici ed ammiratori delle Opere di Don Bosco, lasciando alla carità di ciascuno di concorrere con libera offerta, possibilmente annuale, alle spese di stampa e di spedizione.



DICHIARAZIONE.

In ossequio ai decreti di Papa Urbano VIII si dichiara che a quanto è esposto nel presente opuscolo non devesi altra fede da quella in fuori che merita qualsiasi veridica testimonianza umana.

Per la revisione della P. S. Sales.

Visto; nulla osta alla stampa.

Torino, 14 maggio 1912.

Sac. Teol. GIULIO BARBERIS.

Visto: nulla osta alla stampa.

Torino, 15 maggio 1912.

T. LUIGI PISCETTA, *Rev. Deleg.*

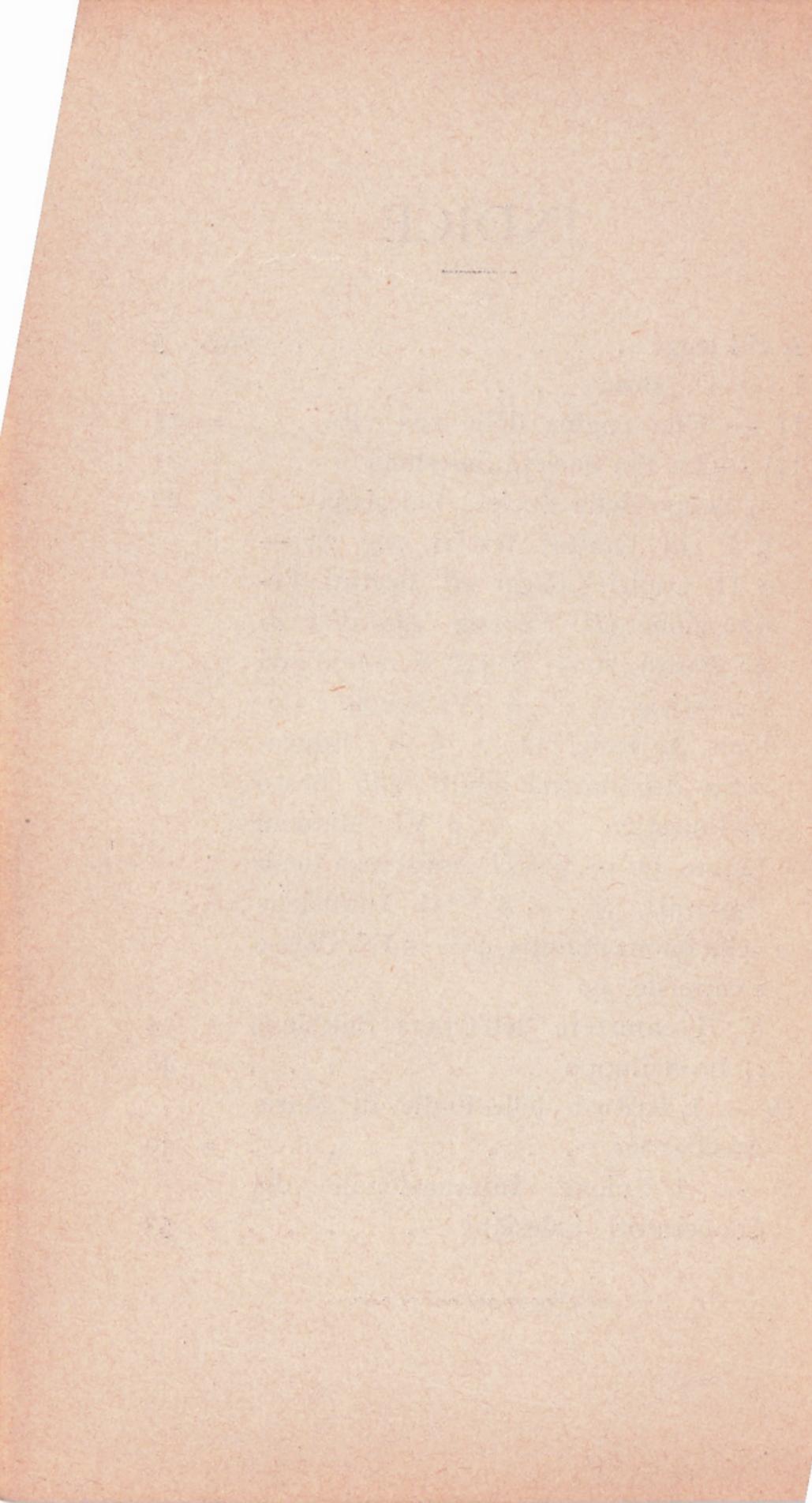
Imprimatur:

C. FRANCESCO DUVINA, *Prov. Gen.*

INDICE

A chi legge	pag. 5
I — D. Bosco	» 7
II — Una pagina della sua vita	» II
III — La Pia Società Salesiana	» 21
a) Scopo della Società Salesiana	» 22
§ I. Gli Oratorî festivi, pag. 23 —	
§ II. Ospizî, Collegi ed Istituti d'educazione (<i>Il Sistema educativo di D. Bosco</i>), 26 —	
§ III. Scuole d'arti e mestieri, 31 —	
§ IV. Scuole e Colonie Agricole, 32 —	
§ V. Educazione dei giovani adulti allo Stato ecclesiastico, 34 —	
§ VI. Missioni Estere, 36 —	
§ VII. Assistenza degli Emigrati, 37 —	
§ VIII. Diffusione della buona stampa, 40 —	
§ IX. Chiese e cappelle, 43.	
b) Il carattere dell'Opera Salesiana	» 44
c) Lo sviluppo	» 46
IV — L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice	» 49
V — L'Unione Internazionale dei Cooperatori Salesiani	» 53





✱✱ Quelle persone che desiderano
ascrivere all'Unione dei Cooperatori
Salesiani — ricevere il Bollettino
Salesiano — avere schiarimenti od
aiutare in qualche modo le varie
Opere di Don Bosco si possono ri-
volgere ai Direttori delle Case Sa-
lesiane, o direttamente al Reveren-
dissimo Rettor Maggiore dei Sale-
siani, via Cottolengo, 32, Torino.